

28.9

***la tribuna di treviso
il mattino di padova
la nuova venezia***



Un anarcopunk
al convegno a S.Polo.
Sotto: il tendone che ospita
la riunione degli anarchici

Libertari di tutti i paesi a Venezia

Anarcord

La società elettronica è il grande nemico

di Filippo Tosatto

Idee e protagonisti

Sono arrivati dai paesi più lontani, esibendo mantelli neri e lunghe barbe, giubbotti di pelle con borchie scintillanti ed acconciature punk. Il convegno lagunare dedicato a «Tendenze autoritarie e tensioni libertarie nelle società contemporanee», che si concluderà domani alla facoltà di Architettura, ha riunito a Venezia un'ampio spaccato del movimento anarchico internazionale, caratterizzato oggi da una profonda crisi d'identità.

Sono davvero molti i militanti giunti a S. Polo ed a S. Margherita (luoghi d'incontro dei convenuti): vecchi libertari spagnoli, che ricordano gli orrori della guerra civile e le persecuzioni feroci subite ad opera de «los stalinistas», guerriglieri latinoamericani - decisi a proseguire la lotta contro i locali regimi fascisti ma visibilmente atterriti dalle prospettive di isolamento e di sconfitta che li attendono al ritorno in madrepatria.

C'è una bellissima ragazza malese, che reca ancora nel corpo i segni delle torture inflitte dal governo asiatico agli oppositori di sinistra. E poi ci sono i variopinti anarcopunk tedeschi ed inglesi, decisi a vivere la propria esistenza nel segno di un'opposizione radicale - estetica prima ancora che politica - alla società industriale moderna.

E gli italiani? Nel nostro paese il movimento anarchico ha radici antiche e profonde, che risalgono ai tempi della predicazione napoletana di Michail Bakunin ed ai ripetuti (e abortiti) tentativi insurrezionali operati da Carlo Cafiero ed Errico Malatesta. Pur non assurgendo mai a reale alternativa politica e sociale rispetto al movimento operaio organizzato - frequenti ed intense, a questo proposito, le

polemiche tra Marx e Bakunin all'interno della Prima Internazionale - gli anarchici italiani conobbero fasi di notevole influenza in seno al proletariato cittadino; Filippo Turati, in una celebre lettera ad Anna Kuliscioff, osserva preoccupato che gli operai milanesi in tram preferivano spesso l'anarchico «Italia Nuova» al socialista «Avanti!». Oggi la penisola ospita circa diecimila militanti «attivi» cui si aggiungono altrettanti simpatizzanti e sostenitori. Le roccaforti rimangono Carrara, la Romagna e Milano, con una decina di riviste sparse nel resto dello stivale.

Polemici più che mai nei confronti della sinistra tradizionale (accusata di legittimare la «schiavitù» imposta dallo Stato) gli anarchici convenuti al meeting veneziano evidenziano tuttavia una vistosa divergenza di posizioni in merito alla strategia politica futura; emerge spesso una vistosa frattura generazionale, che

sottolinea l'esistenza di due anime distinte in seno al movimento.

«Nulla è mutato rispetto alla situazione di un secolo fa - afferma Arturo Schwartz, studioso di discipline antropologiche ed artistiche e saggista di fama internazionale, relatore di rilievo del convegno - ora come allora lo Stato, attraverso l'esercito il clero e la poli-

zia, annulla la libertà dell'uomo, riducendolo ad entità numerica sfruttata a fini imperialisti. Le grandi potenze minacciano la stessa sopravvivenza fisica del pianeta Terra. L'unica salvezza rimane la prospettiva anarchica: tante piccole comunità decentrate, composte da uomini liberi ed eguali, che non obbediscano ad alcuna autorità diversa

dalla propria coscienza».

Ben diversa l'opinione di un giovane leader quale Luciano Lanza, pronipote del celebre esponente della Destra storica e direttore della rivista milanese «Volontà»: «Alcuni teoremi anarchici appartengono, irrimediabilmente, al secolo scorso. Nell'era dell'informatica e dell'automazione anche il nostro messaggio deve ac-

quisire credibilità teorica. Dobbiamo conoscere i processi di dominio in atto, per negarli e distruggerli. Dalla società emerge un forte bisogno di anarchia, conseguente al ritmo di sfruttamento ed alienazione sempre più accelerato. Il nodo di fondo che dobbiamo affrontare è la compatibilità tra il nostro progetto libertario fondato sul riconoscimento delle autonomie particolari e la rete di interdipendenze globali su scala planetaria. Non esistono risposte semplici al riguardo, è un itinerario tutto da inventare».

Quanto disordine sotto il cielo anarchico, eppure mai come oggi un vago ed indistinto spirito libertario e ribelle appare comune ad intere generazioni. Le vecchie ed onorate barbe non convincono più, ma l'insoddisfazione verso un modo di vivere alienante e schizoide non accenna certo ad attenuarsi. A Venezia gli anarcoturisti dibattono di femminismo e psicanalisi, di Est e di Ovest, organizzano mostre e rassegne di film. Vi è molta confusione nelle loro parole, ma altrettanta fiducia in un'utopia che appare lontana ma ad essi necessaria, improbabile eppure salvifica.

Per una singolare e suggestiva coincidenza Venezia ha ospitato, sia pure in pellicola, un'analoga situazione di «svolta» all'interno del movimento. L'epilogo di San Mi-

chele aveva un gallo, lo splendido film di Paolo e Vittorio Taviani, illustra il dramma di un giovane militante anarchico, che dinanzi al fallimento del proprio sogno insurrezionale sceglie la morte, gettandosi nelle fredde acque della laguna. Allora l'eclissi degli «internazionalisti» fu determinata dal sorgere delle organizzazioni socialiste, che monopolizzarono rapidamente il consenso operaio e contadino. Oggi il principale avversario è costituito dalla società «elettronica», i cui mille terminali avvolgono mortalmente sul nascere ogni progetto radicalmente eversivo, screditandone preventivamente la logica intrinseca.

Forse i ragazzi vestiti di nero sbarcati a Venezia si rendono conto di tutto ciò: non vi è trionfalismo nei loro gesti (nonostante la recente interpellanza di un consigliere comunale Dc che denunciava le scritte «irriguardose» apparse sui muri), ma semmai un sollievo derivante dallo stare insieme qualche giorno, ritrovando forza e fiducia nel reciproco scambio liberatorio di speranze e timori. E, perché no, sorseggiare qualche «ombra»: «Lo sapevate - sorride Luciano Lanza - che tutto il vino inviato al meeting è stato scelto e donato da Luigi Veronelli, già curatore della prima edizione del Proudhon-pensiero?»

